

Muir: «Zobia grassa? Rivolta contadina e faida aristocratica»

Parla lo storico americano che domani aprirà a Udine il convegno organizzato nel 500 della cruenta sommossa

di **Andrea Zannini**

UDINE

Edward Muir, docente di storia moderna alla Northwester University (Usa) e autore de *Il sangue s'infuria e ribolle. La vendetta nel Friuli del Rinascimento*, inaugurerà il convegno *Rivolte e ribellismo tra medioevo ed età moderna. A 500 anni dall'«crudel zobia grassa» di Udine*, che si aprirà domani nel salone del Parlamento. Assieme a Furio Bianco, autore di un altro importante volume al riguardo, Edward Muir continuerà a discutere di questi temi, sabato alle 16.30, al Circolo Menocchio di Montereale Valcellina. Prima che partisse dagli Stati Uniti l'abbiamo intervistato.

– Professor Muir, la rivolta udinese fu tra le maggiori dell'Italia rinascimentale. Qual è l'aspetto principale che la caratterizza?

«Ciò che la rende intrigante è che fu la combinazione di una rivolta contadina di classe e di una faida aristocratica. Lo storico vi può leggere sia l'alleanza orizzontale di persone che avevano gli stessi interessi economici sia il persistente conflitto dei nobili *castellani*».

– In cosa consistevano i concetti rinascimentali di vendetta e onore che sono al centro del suo libro?

«La vendetta era un sistema di giustizia in cui la punizione consisteva in una rappresaglia.

Il sistema aveva un codice di regole implicite che enfatizzavano l'equivalenza tra offesa e rappresaglia. Il prezzo per rompere tale regole, evitando di rispondere a un'offesa o rispondendo troppo violentemente, era la perdita dell'onore. L'onore, dunque, riguardava il rapporto tra la comunità e la singola famiglia o individuo».

– Nel suo libro descrive le fazioni in guerra come «ancore sociali» per gli abitanti del Friuli. Cosa intende con questo?

«Nell'assenza di un forte governo regionale o locale le fazioni erano fonte di protezio-

ne, sicurezza e ordine sociale per tutti. Le fazioni costituivano ciò che potremmo chiamare "politica". Servivano a raccogliere lamentele e richieste, a raggiungere scopi comuni, a fare giustizia».

– Uno temi centrali della sua ricerca sono le modalità con cui ebbero luogo le uccisioni. Perché soffermarsi su un tema così macabro?

«Le forme di violenza manifestano i simboli della vendetta. A seconda di come si uccideva i membri della comunità interpretavano se si trattava di un atto di vendetta o di un delitto ingiustificato. Per indicare



Un'antica stampa che raffigura la violenta sommossa della zobia grassa a Udine cinquecento anni fa

pubblicamente il valore dell'onore gli ammazzamenti dovevano preservare l'onore dell'uccisore e distruggere quello della vittima. Ecco perché, per esempio, ho prestato molta attenzione all'assassinio di Antonio Savorgnan» (il cui sangue fu dato da bere ai maiali e le cui cervella furono fatte mangiare dai cani, ndr).

– Quale fu il ruolo di Antonio Savorgnan? Fu il motore della carneficina o non piuttosto uno strumento nelle mani della Serenissima?

«Il suo ruolo è difficile da interpretare. Dubito che abbia ordinato il massacro, ma non

fece granché per fermarlo perché fu fatto nel suo nome. Per i contadini era un *leader* ma aveva però anche obblighi con i suoi protettori veneziani. Giocò un doppio ruolo, anche se i veneziani non erano nelle possibilità di controllare gli eventi friulani senza di lui. Sospetto che li abbia usati almeno quanto essi usarono lui».

– La “crudel zobia grassa” fu la fine di un'epoca o l'inizio di un nuovo sistema di relazioni?

«Fu l'inizio della fine del sistema basato sulla vendetta, dominato dall'aristocrazia, e del controllo del governo della

città di Udine da parte di una sola famiglia, i Savorgnan. Ci volle tuttavia mezzo secolo perché il nuovo sistema basato sulla giustizia amministrata dallo Stato e sul controllo veneziano del consiglio udinese prendesse piede. Però, in periodi di intensa crisi sociale nei secoli successivi (nel 1848 e forse nel 1945), gli schieramenti fazionali occasionalmente riapparvero, perché avevano le radici nel sistema della proprietà terriera (che non cambiò fino al Novecento) e nella persistente predominanza di certe famiglie aristocratiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA